



Corsi on Line di Erba Sacra

INTRODUZIONE ALL'OMEOPATIA

Docente: Dott.ssa Emma Pistelli

Lezione 1

Capitolo 1: Il racconto della vita di Samuel Hahnemann, fondatore dell'Omeopatia e la descrizione del contesto storico e filosofico del tempo. Diffusione dell'Omeopatia nel mondo



*Questo corso è riconosciuto come credito didattico
nella formazione specialistica di
OPERA, Accademia Italiana di Formazione Olistica
www.accademiaopera.it*

INDICE

Capitolo 1: Il racconto della vita di Samuel Hahnemann, fondatore dell'Omeopatia e la descrizione del contesto storico e filosofico del tempo. Diffusione dell'Omeopatia nel mondo.

Capitolo 2: La salute, nelle sue varie accezioni e definizioni.

Capitolo 3: La malattia secondo l'omeopatia. Sono introdotti criteri d'interpretazione omeopatici e riferimenti ai testi.

Capitolo 4: L'Omeopatia Costituzionale. Le definizioni e l'evoluzione del pensiero.

Capitolo 5: La classificazione delle malattie secondo l'omeopatia.

Capitolo 6: I Miasmi, con riferimento alle "Malattie Croniche", testo scritto da Hahnemann, e l'evoluzione del concetto di miasma fino ai giorni nostri.

Capitolo 7: Introdotti i concetti di salute e malattia, si passa alla visita del malato: come si conduce la visita e quale valutazione dare ai sintomi.

Capitolo 8: Il rimedio omeopatico, cosa è e come si prepara. L'importanza del rimedio unico. Le varie scale di diluizione.

Capitolo 9: La sperimentazione omeopatica come unico modo per conoscere il meccanismo d'azione dei farmaci omeopatici.

Capitolo 10: Le Materie Mediche Omeopatiche e il Repertorio: gli strumenti di lavoro dell'omeopata. Cosa sono e come si usano.

Capitolo 11: L'Analisi del caso, ovvero come dopo la visita, si arriva alla prescrizione del rimedio.

Capitolo 12: Le Osservazioni da farsi dopo la prima prescrizione. La legge di Hering o Legge di Guarigione. Cenni sulla posologia e la ripetizione delle dosi.

Capitolo 13: Per chiudere la trattazione dei fondamenti dottrinari dell'Omeopatia, si confrontano le leggi dell'omeopatia con le leggi presenti in natura. Si accenna ai meccanismi d'azione delle diluizioni ultramolecolari, all'ormesi e alla memoria dell'acqua.

Capitolo 14: L'evoluzione del concetto di temperamento in Omeopatia

Capitolo 15: L'Omeopatia contemporanea e i contributi di Rajan Sankaran e Jan Scholten.

Bibliografia e Glossario

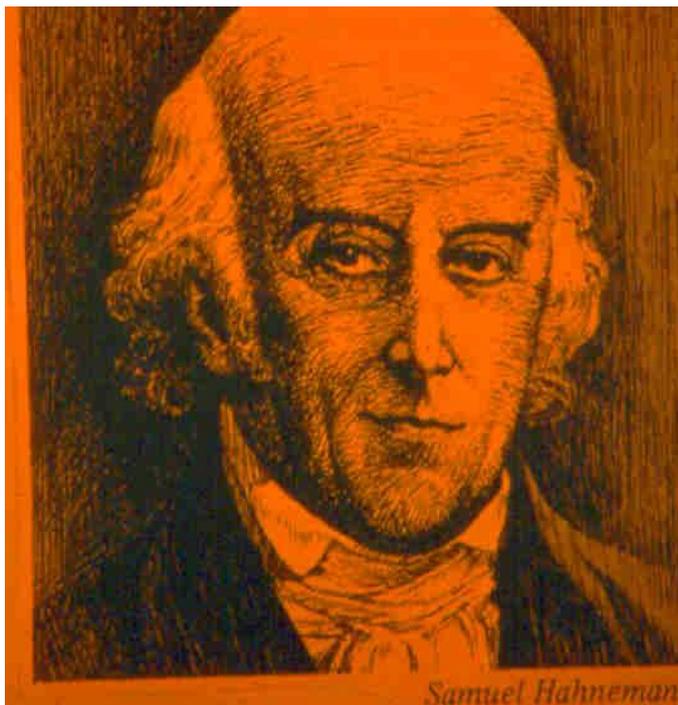
La Materia medica dei rimedi non è affrontata. Sono però dati gli strumenti e i riferimenti bibliografici per studiarla..

CAPITOLO 1

VITA DI SAMUEL HAHNEMANN E STORIA DELL'OMEOPATIA

1.1 Vita di Samuel Hahnemann

L'Omeopatia è stata sviluppata ed ha ricevuto i suoi fondamenti scientifici da Samuel Hahnemann.



Samuel Hahnemann nacque nel 1755 a Meissen in Sassonia. Era il figlio di un pittore di porcellane impiegato nella fabbrica della città.

A questo proposito riferisco un curioso aneddoto storico, relativo alla cittadina di Meissen, tratto dalla biografia di Hahnemann scritta da Hael:

“I principi del tempo, famosi e non, cercavano di fare denaro con tutti i mezzi concepibili e non concepibili, per soddisfare la loro passione per il lusso, cercando di gareggiare per

suntuosità e splendore con la Corte Francese...e gli alchimisti dovevano fabbricare l'oro con la loro magia. Johann Bottger ebbe un incarico di questo tipo dal Principe Elettore, Augusto il Forte, che per il tipo di vita che conduceva in Sassonia e in Polonia, era sempre e tristemente a corto di danaro. Dopo molti tentativi vani, invece dell'atteso e prezioso metallo, Bottger alla fine scoprì la porcellana. Il 6 luglio 1710, gli fu messo a disposizione il Castello Albrecht dall'Elettore con lo scopo di perfezionare la sua scoperta che trovò la materia prima nell'argilla dell'area circostante...”

Fin da piccolo, Hahnemann dimostra grande attitudine per lo studio e nonostante le difficoltà economiche della famiglia d'origine, si reca a Lipsia, dove frequenta la prestigiosa facoltà di medicina di quella città. Deve fare sempre i conti con i suoi scarsi

mezzi economici, per cui lavora come precettore presso alcune famiglie benestanti e traduce libri scientifici e saggi. Già conosce le lingue dei classici, il latino, il greco, l'ebraico, il caldeo e alcune lingue moderne. Lipsia è un'università prestigiosa, ma a Hahnemann gli insegnamenti sembrano insufficienti e quindi si sposta a Vienna, dove riesce a lavorare in un ospedale, annesso all'università, ed entra in contatto diretto con i pazienti, il che, sorprendentemente, all'epoca era molto inusuale per uno studente di medicina. Di nuovo le difficoltà economiche gli impongono di abbandonare Vienna e si trasferisce a Erlangen dove si laurea in medicina nella locale università. Dopo la laurea, comincia a praticare la professione medica ma ben presto si rende conto che la medicina di allora è inefficace se non addirittura dannosa. Entra in collisione con i medici più famosi del tempo, li attacca, ne critica il modo di curare e trattare i malati.

1.2 LA MEDICINA AI TEMPI DI HAHNEMANN

E' doveroso dare qualche indicazione di come fosse la medicina di quell'epoca.

Nel secolo precedente, cioè nel XVII secolo, erano state fatte importanti scoperte che avevano portato nuovi fermenti. La medicina fino ad allora era, a livello scientifico, ferma a posizioni medievali, che a loro volta si rifacevano a concezioni antiche, quali quelle di Ippocrate e di Galeno.

Harvey, un medico inglese, sovverte le ipotesi sul funzionamento della circolazione sanguigna, secondo cui si riteneva che il sangue fosse prodotto dal fegato, come effetto dell'elaborazione degli alimenti. Mediante indagini necroscopiche, osserva che la quantità di sangue che, dalla vena Cava va al cuore e da qui alle arterie, è superiore agli alimenti introdotti con l'alimentazione.

E' di quegli anni il famoso quadro di Rembrandt, che descrive una lezione di anatomia, in cui alcuni personaggi assistono alla dissezione di un cadavere. Grazie, infatti, all'osservazione anatomica diretta ed alla microscopia, vengono fatte alcune importanti scoperte.



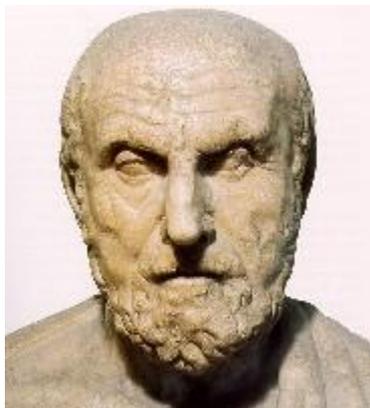
“Lezione di Anatomia del dottor Tulp”- 1632- Rembrandt

Tra i molti innovatori di quegli anni, c'è, ad esempio, Malpighi¹, che grazie al microscopio, descrive gli alveoli polmonari, i glomeruli renali e i globuli rossi. Sydenham², in Inghilterra introduce il concetto di “entità morbosa”, come processo originato dalle medesime cause cui corrispondono alterazioni anatomiche e strutturali precise e che impone un conseguente trattamento terapeutico specifico. Inoltre Sydenham rivaluta il potere curativo dell'organismo, basandosi su personali osservazioni cliniche. Comprende che i sintomi non sono altro che reazioni ai veleni patologici presenti nell'organismo malato: il potere curativo naturale, opponendosi a tutto questo, determina la guarigione, in modo efficace nelle malattie acute e, in misura molto minore, nelle malattie croniche. Queste concezioni gli avvalsero l'appellativo di “Ippocrate inglese” ed è considerato il padre della medicina inglese.

¹ Marcello Malpighi (1628-1694) è stato un medico, anatomista e fisiologo italiano.

² Thoma Sydenham (1624-1689), classificò le malattie in croniche e acute, studiò le febbri, riconobbe il cosiddetto Ballo di S.Vito, noto come Corea di Sydenham.

Tuttavia, nonostante queste importanti acquisizioni, la pratica della medicina ed anche l'insegnamento della medicina nelle università, rimangono fermi su posizioni ormai sorpassate. In quei tempi prevalgono due modi di considerare la malattia e il malato.



Un modo è quello detto dell'Ippocratismo. Ippocrate (Grecia, V° secolo a.C.), considerato padre della Medicina e autore di molti libri, noti come Corpus Hippocraticum, introdusse concetti quali la diagnosi e la prognosi e sottolineò l'importanza di osservare il malato e i suoi sintomi. Introdusse la teoria degli umori, secondo cui la salute, la malattia ed anche il carattere delle persone deriva dall'equilibrio di quattro umori: la bile gialla del collerico,

irascibile e permaloso; la bile nera del malinconico, pallido e triste; la flegma del flemmatico, pigro e lento e il sangue del sanguigno, goloso e rubicondo. Introduce anche il concetto della Vis medicatrix naturae, secondo il quale la natura ha la facoltà di guarire, da sola, l'organismo malato. Dopo secoli, questi insegnamenti si riducono al cosiddetto "ippocratismo" che, al tempo di Hahnemann, si configura come una visione naturalistica e autocratica della natura e questa visione finisce per escludere ogni intervento scientifico da parte del medico: la natura opera, giudica e guarisce. Alla fine, portato ai suoi estremi, l'ippocratismo si presenta come un'impotente attività osservatrice e come un adattamento passivo alle leggi di una natura dispotica e padrona.

L'altro modo di fare medicina è rappresentato dal Galenismo. Galeno (Asia minore, II secolo d. C.), sviluppa le idee di Ippocrate e ne è un eclettico sintetizzatore, approfondisce la concezione dei quattro umori e introduce il salasso. Il galenismo dell'epoca di Hahnemann è caratterizzato da un interventismo accanito, spesso disgiunto da un'attenta osservazione e interpretazione dei dati



raccolti. Quindi per rimuovere gli eccessi di umori, si somministrano purghe, emetici, oltre ai citati salassi e s'impongono estenuanti digiuni.

Inoltre le cosiddette "prescrizioni" di farmaci non avevano alcuna base scientifica e nessuna nozione di farmacologia che li giustificasse.

Al tempo di Hahnemann una prescrizione doveva essere costituita da quattro tipi di componenti.

- 1) La Base: la sostanza principale ed efficace.
- 2) L'Adiuvante: la sostanza di supporto.
- 3) Il Costituente: il veicolo che dà consistenza (liquida o solida) al tutto.
- 4) Il Correttore: la sostanza aggiunta per correggere l'odore, il gusto, il colore, ecc.

In più di un'occasione, nelle lettere e nei saggi, Hahnemann fa notare come sia sciocco operare in questo modo. Non si può imporre a un organismo debilitato, che deve recuperare le forze, digiuni estremi e fare prescrizioni così complesse e basate sull'empiria.

Erano prescrizioni suggerite da questo o da quell'altro "eminente medico", senza alcun fondamento scientifico. Inoltre il farmaco, così costruito, produceva nell'organismo, risposte determinate non solo dalla sostanza principale, ma anche dalle altre sostanze presenti nel preparato.

E' opportuno fare una riflessione di come la medicina moderna "allopatrica" o "convenzionale", si trovi bloccata in una situazione analoga. Per soddisfare il mercato delle multinazionali farmaceutiche, il paziente, che è visto come una serie di apparati tra loro scollegati, è curato secondo protocolli di cura e spesso con molte medicine insieme, ognuna delle quali ha un lungo elenco di effetti collaterali. Ma non importa, se compare un sintomo iatrogeno, esiste un altro farmaco che lo "curerà". Anche l'accanimento terapeutico del galenismo d'allora ricorda i tempi nostri, che non vedono più salassi o purghe drastiche, ma in cui si somministrano cicli di cortisone e antibiotici nei bambini più piccoli senza pensare alle conseguenze, cioè ai danni che una terapia del genere può procurare.

1.3 L'ESPERIMENTO CON LA CORTECCIA DI CHINA

Tornando a Hahnemann, nel 1784, egli, nonostante riscuota già un certo successo professionale, abbandona completamente la pratica della medicina. Rimarrà lontano dalla professione per diciotto anni e si dedicherà ad approfondire i suoi studi di botanica e di chimica e, per sostentarsi economicamente, tradurrà in tedesco saggi e libri scientifici e di medicina.

La sua è una traduzione critica e molte sono le note in cui espone il suo personale punto di vista, oppure corregge o critica le tesi esposte nel testo da tradurre.

Nel 1790 traduce la Materia Medica dell'inglese Cullen. I testi di materia medica dell'epoca contenevano dissertazioni sulle proprietà terapeutiche delle varie sostanze medicinali. Nel capitolo dedicato alla corteccia di Cinchona (la china), l'autore afferma che questa sia un rimedio specifico per la febbre, perché, grazie ai suoi principi amari e astringenti, ha un'azione tonica sullo stomaco. Hahnemann, in una nota, afferma che ci sono sostanze più amare e astringenti di China e nessuna di queste agisce contro la febbre per cui la farmacodinamica della sostanza deve essere differente. In un'altra nota riferisce di un esperimento, fatto su se stesso, prendendo a più riprese piccole dosi di china e producendo i sintomi caratteristici della febbre intermittente³, la stessa febbre curata da China. Poco tempo dopo, Hahnemann ripeté di nuovo l'esperimento su di sé e su alcuni collaboratori ed anche questa volta si produssero gli stessi sintomi. Si trattava di un fenomeno davvero strano: un rimedio noto per essere efficace in una certa malattia, se era somministrato in una persona sana, produceva proprio i sintomi di quella malattia. Riflettendo e studiando i testi antichi, di cui padroneggiava le lingue, si rende conto anche che già Ippocrate aveva ipotizzato la possibilità di curare con i simili. Ippocrate aveva notato che c'erano due modi di guarire e la natura ci suggeriva tutto questo: uno era basato sulla legge dei contrari, cioè i sintomi si curano contrastandoli con un farmaco di azione opposta, l'altro era basato sulla legge dei simili, curando con ciò che nell'uomo sano procura i sintomi della malattia in questione.

³ La febbre intermittente è caratterizzata da momenti di rialzo febbrile seguiti da periodi di apiressia, cioè di assenza di febbre, con un preciso andamento periodico. La febbre intermittente è la febbre che si osserva nella malaria.

1.4 INFLUENZE FILOSOFICHE SUL PENSIERO DI HAHNEMANN

E' giusto dare qualche indicazione sulle idee filosofiche che, ai tempi di Hahnemann influenzarono la medicina e, di conseguenza, lo stesso Hahnemann. Alla fine del XVII secolo, avevano preso piede le opinioni di Ernst Georg Stahl, che riteneva che l'anima avesse una posizione prevalente nei confronti del corpo, cioè l'anima dominava e dava forza al corpo in tutte le sue parti e funzioni e sosteneva l'organismo. Secondo questo pensatore, la malattia era qualcosa che ostacola la normale tensione dell'anima e i sintomi della malattia rappresentano gli sforzi dell'organismo, stimolato dall'anima, a recuperare l'equilibrio della salute. Quindi ogni sintomo trae origine dall'anima e, solo sotto l'influenza dell'anima il corpo, che di per sé sarebbe morto e inanimato, può diventare un essere vivente.

Altre correnti di pensiero influenzarono Hahnemann. Una è quella del "vitalismo" che nasce nella scuola medica di Montpellier in Francia e vede tra i suoi rappresentanti i francesi Bordeu, Barthez e Pinel e il tedesco Reil. Il vitalismo afferma che il fondamento di tutti i processi dell'organismo è costituito dalla "forza vitale", come la definisce Barthez. La natura della forza vitale è ignota e incommensurabile, ha sede nel cervello e nel plesso solare e, attraverso i nervi, trasmette agli organi la funzione corrispondente alle loro strutture. Non corrisponde alla mente pensante e possiede movimento e sensibilità; ha la capacità di conservare la forma in tutte le parti corporee e di restaurare la normalità in presenza di un'alterazione delle sue parti. Secondo il tedesco Reil la forza vitale non è una singola forza fondamentale, ma la risultanza di forze fisiche di natura materiale che, combinandosi danno luogo ai fenomeni vitali. La malattia non è soltanto la deviazione dalla normale composizione e forma della materia, ma, al tempo stesso, anche la tendenza a eliminare questa deviazione. La terapia deve essere concepita per conservare le forze necessarie all'organismo per realizzare la guarigione. L'opera principale di Reil, "Dissertazione sulla forza vitale" è del 1796.

In Germania, il vitalismo era diventato un'idea predominante grazie a Hufeland, medico influente e direttore di un'importante rivista scientifica. Egli, tra l'altro scrive "Idee sulla patogenesi e l'influenza della forza vitale sull'origine e la forma della malattia".

Altre influenze sul pensiero di Hahnemann provengono probabilmente dalla filosofia naturale del tedesco Schelling (1775-1854) autore del “Progetto di Filosofia naturale” del 1799. Secondo Schelling, la natura deve considerarsi come un qualcosa che contiene il tutto, tenuto insieme da un collegamento mentale. La natura non è un semplice meccanismo soggetto a leggi esterne, ma ha una vita retta interiormente da una profonda unità, come un organismo vivente. Definisce “anima del mondo” la forza unitaria che muove la natura.

Gli storici che hanno studiato la vita di Hahnemann hanno riconosciuto anche molte contiguità di pensiero del medico tedesco con i filosofi della “Scuola scozzese” il cui capostipite è stato Thomas Reid (1710-1796) e di cui l'esponente più noto è David Hume⁴. Reid, ponendosi in contrasto con alcuni filosofi del suo tempo, elaborò una teoria della conoscenza che si basa sul senso comune. Ecco cosa scrive, alla fine del 1700, sul metodo della filosofia: *“Gli uomini saggi convengono, o devono convenire, che non vi è se non una via per conoscere le opere della natura: la via dell'osservazione e dell'esperimento...”* E ancora: *“Se vogliamo conoscere le opere di Dio, dobbiamo osservarle con attenzione e umiltà, senza pretendere di aggiungere alcunché di nostro a quello che ci mostra l'osservazione. Una giusta interpretazione della natura è l'unica filosofia sana e ortodossa: qualsiasi cosa vi aggiungiamo di nostro è apocrifa e priva di autorità.”* Hume perfeziona e approfondisce lo studio scientifico dell'uomo. Per progredire nelle scienze è necessario conoscere l'uomo. L'unica fonte della conoscenza è l'esperienza che attraverso le sensazioni, corrispondenti alla percezione diretta dei fenomeni, porta alle idee. Quindi la fonte della conoscenza è data dai sensi dell'uomo affiancata dall'intelletto.

Il metodo logico, impiegato per risalire, da dati esperienziali singoli, a idee più complesse è quello induttivo, introdotto da Francis Bacon⁵, che ha dato avvio al pensiero scientifico moderno, introducendo un modo nuovo di studiare la natura e i suoi fenomeni.

⁴ David Hume (1711-1776), scozzese, autore della “Ricerca sull'intelletto umano”

⁵ Francis Bacon (1651-1726), il cui nome è stato italianizzato in Francesco Bacone.

Bacon fu autore del "Novum Organon", in cui spiega come arrivare alla conoscenza certa dei fenomeni naturali e teorizza il sistema induttivo.

E' anche probabile che Hahnemann, attento lettore della letteratura medica del tempo, fosse a conoscenza dei lavori e delle teorie di Edward Jenner che, negli ultimi anni del 700, gettò le basi della vaccinazione. Jenner affermava che inducendo una malattia di forza minore ma simile alla malattia naturale, mediante l'inoculazione del vaiolo vaccino, cioè isolato nelle mucche, era possibile ottenere uno stato di protezione dal virus del vaiolo che invece colpiva l'uomo.

Anche se Hahnemann non ha mai voluto ammettere di esserne stato un erede, sono fuor di dubbio molte analogie di pensiero tra il fondatore dell'omeopatia e Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelso, medico, astrologo e alchimista svizzero (1493-1541). Il soprannome Paracelso, che significa "alla pari di Celso"⁶ se l'era dato da solo e infatti non aveva un carattere facile, anzi era piuttosto superbo e orgoglioso, tanto che dal suo nome Bombastus è derivato in inglese l'aggettivo *bombastic*, che indica una persona piena di sé ed arrogante.



Secondo Paracelso, i migliori insegnamenti per un medico non provenivano dai veneratissimi medici del passato come Ippocrate, Galeno o Avicenna, ma dovevano derivare dall'esperienza e da uno studio approfondito della natura, in cui, era convinto che ci fosse la cura per ogni tipo di malattia.. Respinge l'ipotesi dei quattro umori e ipotizza che tutti i corpi, organici e inorganici, uomo compreso, siano costituiti da tre elementi basilari: il sale, lo zolfo e il mercurio. Se queste sostanze sono in equilibrio e

⁶ Aulo Cornelio Celso, romano, naturalista e esperto in arti mediche vissuto nella prima metà del 1° secolo d.C.

formano una perfetta unità avremo lo stato di salute, se invece queste sostanze si separano e quindi diventano riconoscibili avremo la malattia. Inoltre accetta che l'unica terapia possibile sia quella attuata con i simili e respinge l'ipotesi di cura mediante i contrari. Introduce nella farmacopea, e ne raccomanda l'impiego, sostanze minerali per la cura delle malattie, diversamente da quanto si era fatto fino ad allora, limitandosi all'uso di piante ed estratti vegetali. Ma c'è un altro aspetto di stringente analogia con il pensiero di Hahnemann che possiamo condensare nel famoso aforisma "è la dose che fa il veleno": anche le sostanze velenose sono curative se solo ne riduciamo la quantità e quindi la dose. Era infatti un alchimista e a lui si deve il perfezionamento della spagiria, procedimento alchemico che mira a estrarre, con operazioni di "divisione" e di "ricongiungimento", i principi attivi di una pianta o di un minerale, cioè la cosiddetta "quintessenza". Entrambi chimici o alchimisti, Paracelso e Hahnemann individuano modi, tra loro assai simili, per estrarre le forze terapeutiche delle sostanze medicinali, annullandone la tossicità. Riporto un altro aforisma del medico svizzero, come conclusione di queste brevi note sul suo pensiero: "Vi è nell'uomo un duplice potere attivo: l'uno che agisce invisibilmente, o potere vitale, e l'altro che agisce visibilmente o forza meccanica. Il corpo visibile ha le sue forze naturali, e il corpo invisibile ha le sue forze naturali egualmente; i rimedi di tutte le malattie o lesioni che possono colpire la forma visibile sono contenuti nel corpo invisibile."

1.4 NASCE L'OMEOPATIA

Hahnemann, dopo alcuni anni dedicati alla sperimentazione di nuove sostanze sull'uomo sano, fatta per conoscerne le esatte proprietà terapeutiche, nel 1796 scrive e pubblica, su una rivista scientifica, il "Saggio su un nuovo principio per identificare le proprietà terapeutiche delle medicine". Questo saggio sancisce la nascita dell'omeopatia. In questo saggio si afferma che l'unico modo per conoscere l'azione dei farmaci è quella di sperimentarli in uomini e donne sane. La sperimentazione sugli animali non è attendibile, dato che molte sostanze, nocive per l'uomo, sono innocue per

gli animali. Inoltre afferma che l'unico modo di curare è quello che rispetta la legge di similitudine. Chiaramente, per poter curare secondo la legge dei simili bisogna che il medico conosca a fondo gli effetti di ogni medicina, per poterle usare nella cura, e quindi le materie mediche dovranno essere riscritte.

Gli anni successivi sono dedicati ai suoi studi e vedono Hahnemann viaggiare in lungo e in largo per la Germania in cerca di un ambiente poco ostile alle sue nuove idee che diffonde senza risparmiare, in modo diretto, ai colleghi medici e ai farmacisti, critiche e accuse.

Dopo alcuni saggi, tra cui "La Medicina dell'Esperienza" del 1806, in cui dà concrete anticipazioni sul suo nuovo sistema terapeutico, nel 1810 dà alle stampe "L'Organon della medicina razionale". A questa prima edizione ne seguiranno altre cinque, di cui, l'ultima è stata pubblicata postuma nel 1921, molti anni dopo la sua morte. Le altre edizioni sono le seguenti:

2° edizione (1819) in cui il titolo cambia e diventa "Organon der Heilkunst", cioè Organon dell'arte del guarire. 315 paragrafi.

3° edizione (1824), che mantiene lo stesso titolo.

4° edizione (1829), in cui si fa cenno alla teoria dei Miasmi, espressa per esteso ne "Le Malattie Croniche", la cui prima edizione è dell'anno precedente (1828)

5° edizione (1833), in cui s'introducono i concetti di forza vitale e si parla della dinamizzazione dei rimedi.

6° edizione (1842), dal titolo "Organon della Medicina". Basata sulla 5° ma con molti paragrafi riscritti e note aggiunte. Alla forza vitale si sostituisce il principio vitale, s'introducono le potenze LM, ci sono cambiamenti nella preparazione dei rimedi, nella loro somministrazione e nella ripetizione delle dosi.

L'altro libro fondamentale dell'opera di Hahnemann è costituito da "Le Malattie Croniche" che vede la pubblicazione nel 1838. Del contenuto delle sue due opere principali parleremo in un capitolo separato.

La pubblicazione dell' "Organon" aumenta la fama di Hahnemann che ora è ricercato anche come medico, nonostante le forti ostilità del mondo accademico. Per alcuni anni si trasferisce a Lipsia e qui insegna alla facoltà di medicina della locale università. Sono

però anche tempi di persecuzione. I farmacisti si oppongono alla sua determinazione a preparare da solo i suoi rimedi e a somministrarli egli stesso ai suoi pazienti. Subirà un processo in cui sarà condannato. Lascia Lipsia nel 1820 e si rifugia a Koethen, un paesino del principato di Anhalt, non troppo distante da Lipsia, dove il principe locale gli dà l'autorizzazione a preparare i rimedi e a somministrarli direttamente ai suoi pazienti. Qui rimarrà circondato dai familiari e dagli allievi, continuando a studiare e a scrivere saggi e articoli e a esercitare la professione, fino al 1835. In quell'anno il vecchio maestro sposa mademoiselle Melanie D'Hervilly, una parigina trentacinquenne che si era recata a Koethen per farsi curare dal famoso medico. Lo stesso anno, si trasferisce con lei a Parigi dove rimane fino alla morte, sopraggiunta nel 1843. Hahnemann, che era rimasto vedovo della prima moglie nel 1818, aveva condotto fino a questo momento una vita tranquilla e grigia di studioso. Con il suo trasferimento a Parigi, dove è accolto con grande entusiasmo dalle istituzioni mediche francesi, si lascia definitivamente alle spalle i dissidi e le lotte con i colleghi tedeschi e inizia una nuova vita. La nuova vita, grazie alla crescita vertiginosa della sua fama e della professione, è sfarzosa e scandita da feste e ricevimenti. Muore l'11 luglio 1843 ed è sepolto, in un primo momento nel cimitero di Montmartre. Anni dopo, nel 1898, la salma è trasferita nel più prestigioso cimitero di Père Lachaise, dove riposa vicino alle tombe di Rossini, Moliere e Racine.



Tomba di Hahnemann a Parigi (Cimitero di Père Lachaise)

A conclusione di queste note sulla vita di Hahnemann, per meglio comprenderne la natura e la costituzione morale, cito una frase, tratta dall'autobiografia che lo stesso Hahnemann scrisse quando aveva quarantacinque anni. Dice, parlando del padre: *“Le sue idee sui principi fondamentali dell'universo, sulla dignità dell'uomo e sul suo nobile destino erano assolutamente coerenti con il suo modo di agire. E questo fu il fondamento della mia educazione morale”*.

1.5 L'ODISSEA DELLA SESTA EDIZIONE DELL'ORGANON

Al momento della morte di Hahnemann, tutti i suoi scritti non ancora pubblicati, la sua corrispondenza, le cartelle cliniche dei suoi pazienti, passano in mano della vedova. Tra questi scritti c'è anche la sesta edizione dell'Organon. La quinta edizione era stata pubblicata nel 1833 e da tempo gli omeopati attendevano la pubblicazione di una nuova edizione. Con la morte di Hahnemann, molti sono i personaggi che, per conto dell'omeopatia, soprattutto inglese e statunitense, cercano di avviare trattative con la vedova per entrare in possesso degli scritti. Le trattative sono molte ed economicamente molto vantaggiose per la vedova, che però non cede. Dopo la sua morte, gli scritti passano alla figlia e quindi al marito di lei. Solo nel 1920, dopo trentacinque anni di negoziati estenuanti, gli scritti del maestro e la famosa sesta edizione saranno acquistati da una “cordata”, come si direbbe oggi, di eminenti omeopati americani, forti di una sottoscrizione a molti zeri. L'anno successivo, finalmente la sesta edizione dell'Organon sarà pubblicata. Perché è così importante questa edizione? Prima di tutto è stata molto discussa e ne è stata messa in dubbio persino l'autenticità, ma dopo anni di perizie calligrafe, si è potuto verificare che tutte le annotazioni al manoscritto erano state apposte dallo stesso Hahnemann. E' stata molto discussa anche perché contiene molte innovazioni e quindi, molte delle idee presentate nelle edizioni precedenti, sono radicalmente cambiate. I cambiamenti riguardano soprattutto la preparazione dei rimedi, l'introduzione della scala cinquantamillesimale e la ripetizione delle dosi. Cose, per un omeopata, di non poco conto e quindi è comprensibile come si sia acceso, dopo la pubblicazione della sesta edizione dell'Organon, un grande dibattito e molte polemiche. Inoltre, molti grandi omeopati del

passato non ne erano a conoscenza. Tra questi c'è James Tyler Kent (1849-1916), morto molti anni prima della sua pubblicazione. Tuttora, molti omeopati contemporanei, che si professano "kentiani" convinti, non accettano la sesta edizione dell'Organon e fondano le loro convinzioni solo sulla quinta edizione.

1.6 DIFFUSIONE DELL'OMEOPATIA NEL MONDO

Si stima che nel mondo ci siano 100.000 medici omeopati e che siano più di cinquecento milioni le persone che sono curate con l'omeopatia.

Italia

La diffusione dell'omeopatia in Italia avvenne al seguito delle truppe austriache chiamate, nel 1821, dal Re Ferdinando I per sedare le sommosse avvenute nel Regno di Napoli. L'Omeopatia era diffusa fra i medici militari dell'armata austriaca che all'epoca presidiavano il Nord Italia. L'omeopatia era praticata ufficialmente dato che il dottor Marenzeller, medico in capo alle armate austriache, era un Omeopata e che Carlo Filippo, Principe di Schwarzenberg, Feld-Maresciallo austriaco, era stato un paziente di Hahnemann. Tra i medici militari tedeschi, fu il Dott. Necker di Melnik quello che più contribuì alla diffusione dell'Omeopatia in Italia; egli aprì a Napoli un dispensario e attorno a lui si coagularono quei discepoli che poi saranno i principali artefici della storia dell'Omeopatia di Napoli, cioè i dottori Cosmo de Horantiis, Francesco Romani e Giuseppe Mauro. Agli esordi (1822-1830) lo sviluppo dell'Omeopatia in Italia fu decisamente difficile, malgrado fosse apertamente sostenuta dai Borboni. Infatti, essendo un sistema terapeutico diffuso tra gli austriaci, fu boicottato a causa dell'odio contro l'invasore e tutto ciò che fosse "asburgico". Un evento eccezionale che fece ricredere molti medici italiani ostili all'omeopatia fu la guarigione del maresciallo Radetzky, che, affetto da un tumore all'occhio destro, dopo aver consultato i migliori medici di Pavia e di Milano, fu guarito in sei settimane da un medico omeopata, il dottor Hartung. La massima diffusione è dal 1830 al 1860, periodo in cui operano almeno cinquecento medici omeopati, presenti soprattutto in Campania, Sicilia, Lazio e Umbria.

La medicina omeopatica si diffuse anche nello Stato Pontificio. Nel 1841 papa Gregorio XVI riconobbe ai medici omeopati il diritto di distribuire gratuitamente i rimedi omeopatici. Lo stesso papa dispose che gli ecclesiastici, in casi urgenti, potessero dispensare farmaci omeopatici anche in assenza di un medico. Leone XIII, guarito dal medico omeopata Talianini, lo chiamerà sempre a consulto in caso di malattia, Pio XII nominò archiatra pontificio il dott. Galeazzi-Lisi. Nel regno sabauda, fu fatta la prima legislazione sull'omeopatia nel 1843, che regolò la produzione e la vendita dei rimedi omeopatici. Queste leggi, promulgate da Carlo Alberto rimasero in vigore per novanta anni, quando nel 1933 furono abolite dal fascismo, che non riconobbe un sapere medico diverso da quello insegnato nelle università.

Nel dopoguerra nascono varie scuole di omeopatia classica hahnemanniana. In attesa di una legge dello stato che regoli la formazione del medico omeopata e l'esercizio della medicina omeopatica, vigono leggi regionali. La Toscana è stata all'avanguardia ed ha promulgato la Legge Regionale 9 del 19/2/2007, "Modalità di Esercizio delle Medicine Complementari da parte dei Medici e odontoiatri, dei medici veterinari e dei farmacisti" pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del 22/2/2007.

Inghilterra

In Inghilterra l'omeopatia fu introdotta da Frederick Quin, medico che era stato allievo di Hahnemann nel suo periodo parigino. Quin è ricordato per aver fondato il Royal Homeopathic Hospital di Londra. Durante un'epidemia di colera che colpì Londra e l'Inghilterra nel 1850, fu documentato, con un'indagine parlamentare, che le cure praticate nel suo ospedale avevano ottenuto risultati molto migliori degli ospedali "allopatrici" londinesi. Da allora la medicina omeopatica è stata riconosciuta come medicina a tutti gli effetti. Quin fu anche medico della famiglia reale, che ancora oggi si affida alla medicina omeopatica. Intorno al 1870, in Inghilterra c'erano molti ospedali omeopatici a Liverpool, Birmingham, Bristol, Glasgow. Nel 1946, il National Health Service Act ha incluso i medici omeopati e nel 1950 il "Faculty of Homeopathic Act" ha incorporato la facoltà di Omeopatia, presso il Royal Homeopathic Hospital di Londra,

autorizzandolo alla formazione di medici omeopati e al rilascio di diplomi. Adesso ci sono cinque ospedali omeopatici che insieme con ambulatori diffusi nel territorio garantiscono terapie omeopatiche gratuite perché inserite nel Servizio Sanitario Nazionale.



L'Ospedale omeopatico di Londra

India

L'omeopatia fu introdotta in India dal dottor Martin Honigberger, che dapprima si stabilì nel Punjab, nel 1829. In India ci sono moltissimi omeopati, quasi duecento facoltà universitarie e più di trecento ospedali. L'India spesso rappresenta un campo di sperimentazione dell'omeopatia in patologie gravi, perché l'omeopatia rappresenta, in molte aree, l'unica terapia possibile. Quindi sono stati documentati molti risultati riguardo al cancro e l'AIDS.

USA

Il primo omeopata americano è stato il dottor Gram che la introdusse nel 1825. Presto si diffuse in tutta la nazione anche grazie all'impegno di Constantine Hering, un medico

tedesco emigrato negli USA nel 1833, soprannominato il “padre dell'omeopatia americana”.

L'Omeopatia raggiunse il massimo della diffusione e della popolarità, in Europa e negli Stati Uniti, fra gli anni 1865-1885. Gli ultimi “college” privati dove s'insegnava l'omeopatia furono chiusi intorno agli anni trenta del secolo. Il declino della diffusione dell'omeopatia deriva dall'avanzamento della medicina convenzionale e allopatrica, spinta sicuramente dalle consorzierie delle multinazionali farmaceutiche e dal crescente scetticismo da parte degli organismi scientifici ufficiali, in assenza di adeguate “evidenze” dell'omeopatia.

Negli anni delle origini dell'omeopatia, ottenne grandi consensi, perché la medicina dell'epoca i medici convenzionali ricorrevano a salassi e veleni, come l'arsenico o il mercurio per ogni tipo di disturbo. Con l'avvento della “teoria batterica” alla fine dell'ottocento, la medicina allopatrica recuperò molte posizioni e la medicina omeopatica apparve antiquata e “poco scientifica”. Oggi, con il crescente diffondersi delle malattie croniche e con la medicalizzazione estrema dei pazienti per mezzo di protocolli di cura esasperati, molti sono coloro che trovano conforto nel sapere che esiste, nell'Omeopatia, un'alternativa di cura non tossica, rispettosa della loro vita ed efficace.

L'Omeopatia contemporanea, a parte qualche eccezione, si è anche molto diffusa in aree del mondo meno industrializzate e avanzate. Molti paesi, dove i bilanci statali non permettono l'importazione dei costosi farmaci convenzionali, hanno promosso il ricorso a terapie alternative. C'è l'esempio di Cuba, che anni di embargo hanno costretto a rivalutare la medicina tradizionale pre-colombiana e l'omeopatia. In Africa, flagellata da malattie inesorabili come la tubercolosi, la malaria e l'AIDS, si cercano strategie alternative di cura e molti sono gli ospedali, magari di dimensioni rurali, diffusi nelle regioni più povere di questo continente. In Brasile l'omeopatia ha trovato collocazione nell'insegnamento universitario ed è spesso presente nei progetti di recupero delle popolazioni che vivono nelle favelas. In Sudamerica, comunque, come d'altra parte in India, molte sono le personalità di spicco di questa disciplina che sono state e sono ancora capaci di dare nuovi stimoli a questa disciplina medica.

Un elemento che potrebbe spiegare la diffusione dell'omeopatia in queste aree è sicuramente il fattore economico, la sostenibilità di questa cura. Leggendo il capitolo dedicato alla preparazione dei rimedi omeopatici avremo modo di farlo comprendere meglio. Comunque, da una goccia di tintura madre, ottenuta da una pianta o da un minerale o da una sostanza animale, è possibile curare, grazie al sistema delle diluizioni così estreme, moltissime persone malate. L'omeopatia è quindi anche la terapia più eco-sostenibile tra tutte le terapie conosciute.

Un altro elemento è dato dal sospetto, fondato, che chi vive in queste aree meno industrializzate dia ancora grande spazio alla spiritualità, alla concezione dell'essere vivente visto non come un semplice assemblaggio di organi e di pezzi scollegati. Di conseguenza è più facile, in un terreno simile, che il seme del pensiero omeopatico possa trovare un humus accogliente e possa germogliare.